

Un compositore pratese fra Sette e Ottocento

Giuseppe Becherini e il suo Requiem

di Filippo Tosciri

Personaggio di spicco nella storia musicale pratese tra fine Settecento e la prima metà dell'Ottocento, meglio ricordato per la sua opera di riforma della Misericordia, Giuseppe Becherini nacque a Prato il 25 agosto 1758. Compì i primi studi nel Seminario vescovile della città e in seguito entrò nel Real Collegio Cicognini, dove si diplomò il 29 agosto 1775, discutendo brillantemente una tesi in filosofia che nello stesso anno fu data alle stampe¹. L'ambiente familiare fu decisivo per la sua formazione musicale. Il padre Anton Maria era compositore, membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna (fig. 2) e organista nel monastero di San Vincenzo a Prato. Fu lui a impartire a Giuseppe i primi rudimenti nel clavicembalo². La sua educazione musicale fu poi perfezionata da Francesco Becattelli figlio e dal padre bolognese Stanislao Mattei. Nel 1773 fu associato all'Accademia degli Armonici di Prato e qualche anno più tardi, l'11 luglio 1778, all'Accademia degli Infecondi. La poca letteratura a lui dedicata vuole Giuseppe Becherini affiliato ai Filarmonici di Bologna. Un attento esame dei documenti del sodalizio bolognese ci permette, però, di smentire questo dato. Nessuno degli elenchi degli aggregati all'accademia riporta il nome di Giuseppe Becherini, né questa notizia emerge dal ricco carteggio di documenti del compositore oggi custodito nella Biblioteca Roncioniana di Prato³.

Filippo Tosciri, musicologo, laureato all'Università di Bologna.

¹ G. BECHERINI, *De Dei existentia, de necessitate revelata reigionis ac de anima humana libertate*, Firenze, 1775.

² Per maggiori ragguagli sulla famiglia Becherini si veda G. BADIANI, *Una famiglia pratese*, «Archivio storico pratese», LXXXI-LXXXII, n. 132, 2006, pp. 5-74.

³ BIBLIOTECA RONCIONIANA DI PRATO (d'ora in poi B.R.Po), *Carteggio di Cesare Guasti*, n. 212-213, Giuseppe Becherini: documenti concernenti la sua vita e le sue opere.



1. Unico ritratto sopravvissuto di Giuseppe Becherini (miniatura su anello, autore ignoto, proprietà di Gabriele Badiani)

I primi lavori

Benché indirizzato alla musica sin dalla giovane età, Giuseppe Becherini iniziò comunque relativamente tardi la sua carriera di compositore. Non si può escludere a priori qualche lavoro giovanile, ma non esistono prove atte a suffragare questa ipotesi. L'inizio ufficiale della sua carriera musicale si può collocare il 17 novembre del 1787, quando la madre superiora del monastero di San Vincenzo gli propose di sostituire il padre Anton Maria nel ruolo di organista e direttore d'orchestra della chiesa. Suo primo incarico sarebbe stato quello di «decorare la festa di Santa Caterina de' Ricci con la messa e il vespro cantato in musica»⁴. Giuseppe accettò senza indugio l'incarico e da allora, ogni anno, scrisse le musiche per la ricorrenza, utilizzando con giudizio i compensi a lui destinati per reclutare i migliori esecutori disponibili⁵. Le sue composizioni e il suo talento nelle esecuzioni trovarono subito il favore del pubblico. Giuseppe Gherardeschi, compositore e maestro di cappella del Duomo di Pistoia, dopo un'esecuzione, visibilmente soddisfatto dal lavoro del collega, sostenne: «(...) questa sola musica composta e diretta da Becherini lo pone al coperto di qualunque eccezione e gli assicura la sua riputazione»⁶.

⁴ B.R.Po, *Carte Guasti*, n. 212, fasc. 12, Musiche per la festa di S. Caterina de' Ricci: 1787-1836, c. 220r.

⁵ Fra questi figurava anche Andrea Martini, noto come "Il Senesino", cantante evirato acclamato nei teatri di tutta Italia nel secondo Settecento.

⁶ *Ibid.*, n. 212, c. 57v.



2. Diploma di ammissione all'Accademia Filarmonica di Bologna di Anton Maria Becherini, padre di Giuseppe (proprietà di G. Badiani)

I primi anni del secolo XIX furono per Becherini ricchi di attività. La sua fama di compositore capace era ormai consolidata, e il 13 aprile 1812, durante il periodo napoleonico, fu invitato a concorrere per la cattedra di Clavicembalo e Canto nelle scuole comunali. Provvisto di ottime referenze, presentò la domanda, che fu esaminata dal Consiglio comunale assieme a quella di Gaetano Bottari, allora maestro di cappella nel Duomo di Prato. La nomina, messa ai voti, vide Giuseppe Becherini aggiudicarsi il posto con 16 voti favorevoli e 5 contrari. Tale scelta non fu accettata da Bottari che, spalleggiato dal *maire* Niccolò Mazzoni e Francesco Zarini (impiegato nella *mairie*), scatenò una feroce polemica durante la quale tutti gli incarichi di Becherini furono sospesi. Bottari pretese che le cattedre gli fossero attribuite di diritto, ritenendo Becherini un dilettante inadatto per quel ruolo. La risposta del compositore fu altrettanto vigorosa e immediata. Propose più volte un esame pubblico nel quale i due candidati avrebbero dovuto dimostrare la loro abilità, ma la sua richiesta non fu mai accolta. Finalmente, il 1° dicembre 1812, il Prefetto pose fine alla sterile battaglia, che da mesi non arrivava a una conclusione, dividendo le due cattedre e affidando a Becherini quella di Clavicembalo e a Bottari quella di Canto⁷.

⁷ La maggior parte degli scritti dedicati a Becherini sostiene che la controversia ebbe inizio nel 1795, quando il Comune istituì la cattedra di Violino e canto nelle scuole comunali no-



Signor

Perquisito il Collegio dei Professori di Filosofia e Lettere di
 Firenze del di Lei alto merito, incarico il medesimo alla sua
 alla stessa il caduto giorno ha decretato a prima vista di Lei
 compagnia detto Collegio e Professori nella Chiesa di S. Caterina, con alleg
 di fuoco, colle circostanze, e non si può inquietare egli altri Professori
 e non dalla accademica Corte

Tanto ho l'onore di significarle per averne agito, e con
 ricordo di Sua ecc. protetto

Di Giuseppe Pichiani (Firenze), dalle Lettere li 21 Luglio 1812
 Dottor di Filosofia e Lettere
 con Carlo Felice Abate

3. Attestato di ammissione al Collegio musicale di Firenze (B. R. Po, *Carte Guasti*, n. 212, c. 98r)

Durante il 1812 Becherini pubblicò un trattato, le *Cognizioni pratiche di musica*, assai apprezzato negli ambienti musicali e utilizzato per scopi didattici nelle scuole di musica del Granducato.

Il 21 luglio 1813 Giuseppe Becherini fu ammesso a pieni voti con lode al Collegio musicale di Firenze, con l'obbligo di servizio nella classe di Canto (fig. 3).

Nel 1815 fece parte di una società filarmonica fondata da una folta schiera di musicisti e appassionati di musica pratesi che lo nominarono responsabile del sodalizio⁸. Fu durante le riunioni dell'associazione che il compositore presentò uno dei suoi pochi lavori di genere profano: la cantata a due voci *La melodia e l'armonia*. Nessun testimone di questo lavoro è però sopravvissuto.

Il servizio nel Duomo e il Requiem

Il 1821 fu un anno importante per il maestro. Scrisse un altro breve e apprezzato lavoro a carattere didattico, *Lottava musicale* (fig. 4), e fu ammesso con diploma alla classe di Musica e declamazione dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (fig. 5). L'avvenimento più rilevante fu però la nomina a maestro della Cappella musicale del Duomo di Prato. Preso servizio il 26 giugno 1821, riuscì mirabilmente a migliorare la qualità delle esecuzioni in cattedrale, potenziò l'archivio procurandosi le partiture dei maestri dell'epoca e componendone di nuove e originali. Fu un lavoratore instancabile, «più veloce nel comporre che il suo copista nel copiare»⁹.

Nel novembre 1823 vide la luce il suo capolavoro, il Requiem, che s'impose su tutta la sua produzione musicale. La composizione della messa iniziò nell'estate 1823. Probabilmente da alcuni anni Becherini pensava di scrivere una messa per i defunti, ispirato da composizioni analoghe udite durante la sua vita, e le celebrazioni dell'anniversario di morte di Francesco Datini, che ogni anno avevano luogo in San Francesco e contemplavano l'esecuzione di musiche per l'ufficio dei morti, rappresentarono per il maestro l'occasione di affrontare questo genere al quale non si era mai dedicato prima. La prima esecuzione in San Francesco non fu però delle migliori, a causa delle scarse capacità dei cantanti solisti. Nel 1824 Becherini ampliò il

minandone titolare Giuseppe Becherini. L'inesattezza di quest'affermazione è confermata da diverse fonti (ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, *Diurni*, Com. 288, c. 57r e altri documenti – senza segnatura – forniti da Gabriele Badiani). In quell'anno fu sì istituita una cattedra di Violino, ma ne fu titolare il violinista Giovanni Averardo Becherini, fratello di Giuseppe, primo violino nel Duomo fino al 1831.

⁸ Cfr. B.R.PO, *Carte Guasti*, n. 212, cc. 8r-9r. Nelle fonti non è menzionato il nome della società.

⁹ *Ibid.*, c. 10r.

- A sinistra.
4. *L'ottava musicale*,
(incisione,
43×56 cm)
Prato, s.e., 1821.

- A destra.
5. Diploma di
ammissione
all'Accademia delle
Belle Arti di Firenze
(conservato in B. R.
Po, *Carte Guasti*, n.
212, c. 106)



lavoro integrando il *Libera me, Domine*. In questa nuova veste il Requiem fu eseguito nel Duomo (e questa volta con esito positivo) per due occasioni a distanza di poco tempo l'una dall'altra: in giugno per la morte del Granduca Ferdinando III e in agosto per il primo anniversario di morte di Pio VII. Il successo riscosso da queste esecuzioni spinse nel 1827 l'arcivescovo di Firenze Ferdinando Minucci, estimatore di Becherini, a chiedere al compositore di dirigere per lui il Requiem. Grazie all'arcivescovo, che reclutò per l'occasione musicisti capaci, fu possibile realizzare un'esecuzione esemplare¹⁰.

La Messa per i defunti rappresenta l'apice della carriera di Giuseppe Becherini come compositore. In essa si può rinvenire tutto il suo sapere musicale. Nello scrivere questo lavoro egli riuscì egregiamente a conciliare il linguaggio musicale moderno, con palesi riferimenti a Rossini, con quello della tradizione sacra. Un connubio di opera e liturgia, di sacro e profano, antico e moderno sono i tratti distintivi di quest'opera. I richiami ai capolavori del passato si possono avvertire nel *Kyrie*, una fuga rigorosa il cui tema è una parafrasi dell'analogo numero del Requiem di Mozart, che palesa la maestria di Becherini nella scrittura contrappuntistica. L'introduzione strumentale mette invece in luce le capacità descrittive della sua musica

¹⁰ B.R.Po, *Carte Guasti*, n. 212, c. 15v.



che, senza l'ausilio del testo, riesce a evocare un corteo funebre provvisto di banda che accompagna il feretro. Ma è soprattutto la Sequenza a offrire gli spunti più interessanti. Il *Dies Irae*, con una scaletta di note ribattute in *crescendo* preannuncia magistralmente l'avvicinarsi del momento terribile dell'ira divina, che irrompe poche battute più avanti con «un tal fuoco da dirsi rossiniano»¹¹. Il *Quid sum miser*, un quartetto vocale di solisti, vede il Soprano aprire con una melodia ricca di fioriture di chiara derivazione operistica. Il suggestivo *Libera me, Domine*, tra un incedere maestoso e passaggi fugati chiude efficacemente questa composizione.

Giuseppe Becherini morì il 3 settembre 1840. Da alcuni anni la sua vista era assai compromessa e nel 1838, ormai incapace di ricoprire qualsiasi ruolo, fu dispensato dal servizio in Cattedrale. Prato onorò con un'intensa partecipazione i funerali dell'illustre concittadino. Alcuni professori e

¹¹ *Ibid.*, c. 11v.

6. *Miserere a 4 voci*, 1797 (Archivio Diocesano di Prato, *Cappella Musicale del Duomo*, B. 46)

dilettanti di musica concorsero spontaneamente a eseguire le musiche per accompagnare il feretro. Per il trigesimo fu eseguita nel Duomo la sua Messa di Requiem che, per l'occasione, il violinista Pietro Bogani¹² pensò di adattare ai nuovi tempi, rinforzandone l'organico con l'aggiunta di oboi e fagotti nella sezione dei legni e dei tromboni in quella degli ottoni. In questa nuova veste, il Requiem fu eseguito per tutto il secolo XIX in diverse occasioni. Fra le più importanti si ricorda quella occorsa il 31 agosto 1859, quando a Prato furono celebrate le esequie di Emilia Goggi Marcovaldi, mezzosoprano pratese acclamata in tutta Italia. Altre esecuzioni celebri furono nel gennaio 1878, in occasione della morte di Vittorio Emanuele II, e nel febbraio dello stesso anno per quella di papa Pio IX. Negli stessi anni fu eseguita anche a Firenze nella chiesa dei SS. Michele e Gaetano per la commemorazione dei defunti. Non sono testimoniate esecuzioni nel Novecento.

Cenni sul catalogo delle opere

Dopo la morte del compositore il figlio Antonio, seguendo le volontà testamentarie del padre, ne disimpegnò il lascito musicale. Parte delle sue musiche fu venduta a un non precisato allievo, altro materiale fu donato a vari istituti. Altro ancora, giudicato dal figlio «musica inutile», fu gettato o disperso¹³.

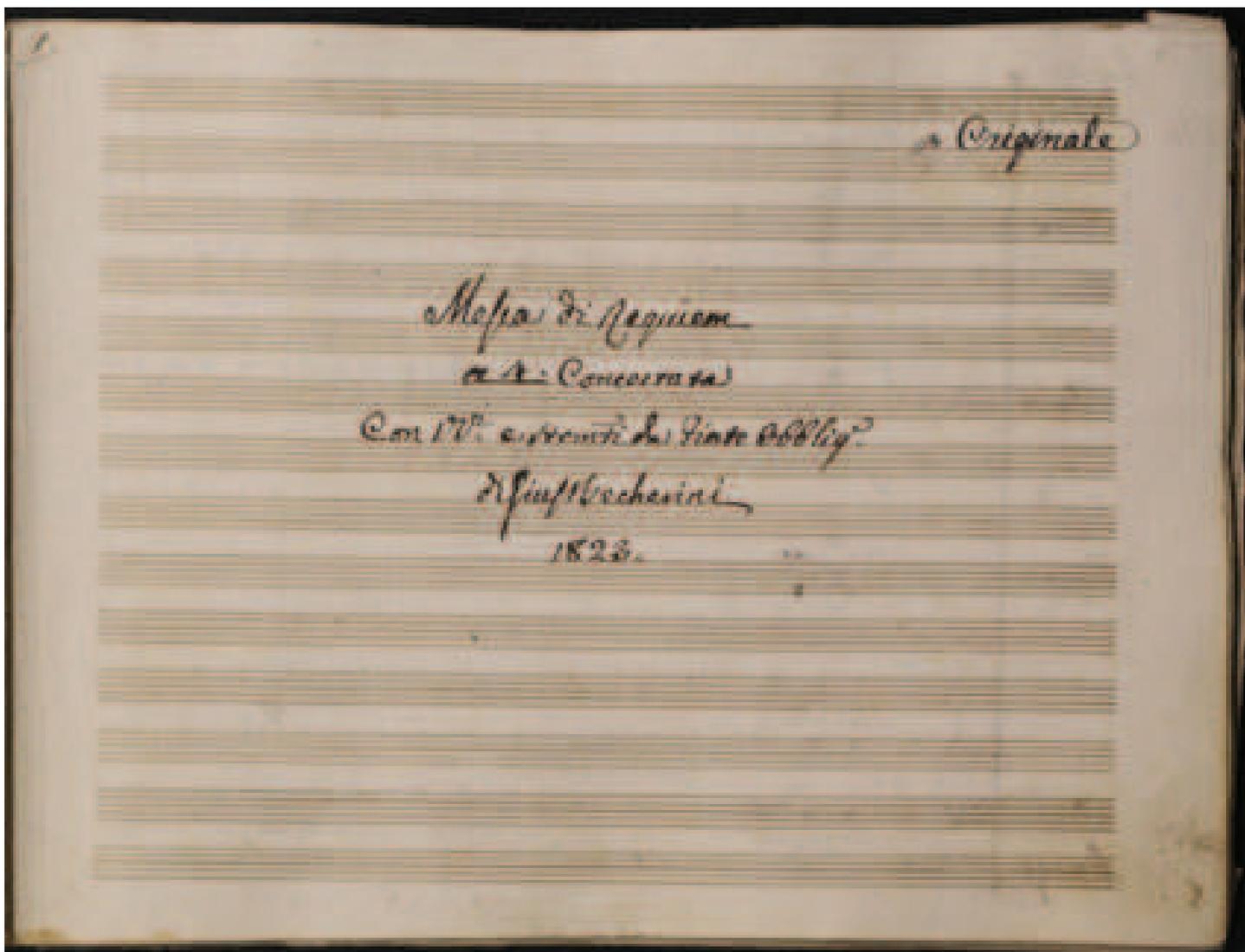
Nel panorama musicale italiano Giuseppe Becherini fu uno dei pochi compositori tra Sette e Ottocento a dedicarsi quasi esclusivamente al genere sacro-liturgico. Poche sono le intrusioni in ambito profano. Le cause principali di questa scelta furono soprattutto le difficoltà economiche, sopraggiunte alla morte del padre, che gli impedirono di uscire da Prato e allargare i suoi orizzonti musicali¹⁴. Un desiderio mai esaudito fu quello di dedicarsi alla carriera di compositore teatrale: ormai adulto quando iniziò a muovere i suoi primi passi da professionista, troppo tardi per sfruttare la visibilità offerta dal Teatro Metastasio, Giuseppe si adattò al genere da chiesa, riuscendo comunque a ricavarsi un piccolo spazio nella storia della musica.

Il suo stile evidenzia un bilinguismo musicale per niente nuovo alla mu-

¹² Pietro Bogani, violinista e – per un certo periodo – copista di Becherini ricoprì il ruolo di primo violino nel Duomo di Prato in sostituzione di Giovanni Averardo Becherini. Tracciò un breve profilo biografico e un catalogo delle opere del maestro, oggi custodito fra le *Carte Guasti* (n. 212, fasc. 1).

¹³ Cfr. B.R.Po, *Carte Guasti*, n. 212, c. 18r. Antonio Becherini non aveva nessuna competenza musicale (Bogani lo reputava «assai disarmonico»). È quindi probabile che abbia giudicato con leggerezza il valore di molta musica del padre.

¹⁴ Cfr. B.R.Po, *Carte Guasti*, n.213, c. 296r.



7. *Messa di Requiem*, prima versione 1823 (Firenze, Conservatorio di Musica L. Cherubini, E.985, S. Gaetano).
Sopra: frontespizio con firma autografa.
A sinistra: introduzione strumentale e introito

sica liturgica del tempo. In alcuni lavori il linguaggio aderisce ai dettami del genere chiesastico, documentando la natura strettamente funzionale di queste pagine (fig. 6). Ma la maggior parte delle sue musiche s'inquadra nella tendenza "moderna", inevitabilmente influenzata dal melodramma e da maestri d'oltralpe come Michael Haydn e Wolfgang Amadeus Mozart. Con l'affermazione di Gioacchino Rossini anche la musica di Becherini subì un ulteriore cambiamento, e la presenza di caratteri rossiniani sarà un tratto distintivo di parte del suo catalogo ottocentesco¹⁵.

Delle oltre 300 composizioni di Giuseppe Becherini 107 sono giunte sino a noi, delle quali una buona parte in forma completa. Numerosi sono anche gli autografi delle sue partiture. Del Requiem sono sopravvissute tre copie: l'originale con firma autografa del 1823, corredato delle parti staccate, conservato nella Biblioteca del Conservatorio L. Cherubini di Firenze (fig. 7 a, b, c); una copia idiografa di proprietà dell'avvocato Gabriele

¹⁵ Fra le sue influenze è necessario ricordare anche Niccolò Jommelli, Stanislao Mattei, Pasquale Anfossi e Francesco Zanetti. Cfr. *ibid.*, c. 333v.



Badiani (fig. 8), e la versione rielaborata da Pietro Bogani per le esequie del compositore, custodita nella Biblioteca Lazzarini di Prato (fig. 9 a e b). È invece dispersa la celebre Messa per Santo Stefano del 1827, per la cui esecuzione Becherini si avvale dei fratelli Alessandro e Antonio Gambati, virtuosi di “tromba a chiavi” più volte applauditi in Toscana. Secondo le testimonianze dell’epoca, in questo lavoro Becherini «fece conoscere, senza mai cadere nel plagio, tutta la sua ammirazione per Rossini»¹⁶. Del repertorio profano sono sopravvissuti solo due titoli, oltre alla cantata di cui si è detto: il terzetto per due tenori e basso «Cada il tiranno», su testo di Pietro Metastasio, oggi conservato nella Biblioteca del Conservatorio di Firenze¹⁷ e il coro per voci virili «Brindisi», attribuito a Becherini e conservato nell’archivio della Corale Guido Monaco di Prato¹⁸. Quest’ultimo lavoro è però caratterizzato da una scrittura insolita rispetto ai canoni del maestro, ed è perciò da considerarsi di dubbia paternità.

8. *Messa di Requiem*, copia del 1824: *Dies irae* (Proprietà di G. Badiani)

A destra.
9. *Requiem*, copia redatta da Pietro Bogani con ampliamento dell’organico (Prato, Biblioteca Comunale Lazzarini, A 21 Palch. 10.1). Frontespizio e introduzione

¹⁶ *Ibid.*, cc. 14v-15r.

¹⁷ Coll. B. 1663.

¹⁸ Filza 28 (vecchia segnatura n. 12).

